

## LA VITA DELLA COMUNITA': L'IDEALE E LE DIFFICOLTA'

Negli Atti, quando si parla della comunità cristiana, si usa sempre il termine greco *ecclesia*, cioè assemblea di popolo, richiamandosi sia al concetto di popolo di Dio del Primo Testamento, sia all'esperienza delle città greche. Il concetto di Chiesa come popolo di Dio, ripreso e valorizzato dal Concilio Vat.II, ha le sue radici proprio negli Atti ed è uno dei pilastri portanti di tutta la narrazione. Lo Spirito Santo è il protagonista; l'annuncio del Vangelo è lo scopo fondamentale; la Chiesa, comunità dei credenti in Cristo, è il segno e lo strumento attuativo del progetto di Dio.

Più che i singoli personaggi, il protagonista umano degli Atti è la Chiesa, le varie comunità che vivono e diffondono il Vangelo, con grandi idealità e slanci missionari, ma anche con debolezze, paure e meschinità. Gli Atti sono veramente il Vangelo dello Spirito e della Chiesa, del nuovo popolo di Dio nato dalla morte e risurrezione di Cristo, inviato nel mondo per essere testimone, con la parola e con la vita, del dono di grazia promesso a tutti gli uomini.

Luca sottolinea delle tematiche particolari, che riguardano la vita della Chiesa e l'ideale al quale la vuole richiamare, con la tecnica letteraria dei sommari, che collegano le varie parti del libro e vengono poi ripresi con dei racconti che ne ampliano o correggono il significato. Due di questi sommari (2,42-47; 4,32-35) sono stati il cavallo di battaglia, durante e dopo il Concilio, per un radicale rinnovamento della Chiesa cattolica. Contestazioni e riflussi ne hanno mitigato molto la forza ideale di verifica delle scelte e di nuova progettualità. Vogliamo riscoprirne tutto il valore perchè questi brani (assieme ad altri simili) sono stati la fonte ispiratrice di tutti i grandi movimenti di riforma nella storia del cristianesimo.

### L'IDEALE DI COMUNITÀ CRISTIANA PROPOSTO DA LUCA

I tre sommari sulla vita della comunità di Gerusalemme (2,42-47; 4,32-35; 5,12-16) descrivono, in maniera succinta e generalizzata, il tentativo di quella Chiesa di riproporre l'esperienza concreta di cassa comune vissuta da Gesù con i discepoli negli anni della sua missione di maestro itinerante lungo le strade della Palestina. Quell'esperienza voleva essere anche un tentativo di attuare il Giubileo proclamato da Gesù nella sua terra e rifiutato dai capi religiosi. L'attesa imminente della fine del mondo (e la presenza in Israele di altri gruppi religiosi che praticavano la cassa comune) rendeva più plausibile e aggregante la scelta (rivelatasi poi fonte di grossi problemi per quella Chiesa e presto abbandonata). Descrivendo negli Atti quell'esperienza ormai finita da decenni, Luca non vuole riproporla in quella forma alle Chiese degli anni 90, ma vuole, attraverso di essa, tracciare le linee fondamentali di una comunità cristiana, alle quali tutte le Chiese sono chiamate ad ispirarsi nelle loro scelte. L'esperienza storica della comunità di Gerusalemme è idealizzata e proposta come modello per le Chiese di ogni tempo. Così è sempre stata sentita ed è riproposta anche a noi oggi.

*Essi ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli apostoli, vivevano insieme fraternamente, partecipavano alla Cena del Signore e pregavano insieme. Dio faceva molti miracoli e prodigi per mezzo degli apostoli: per questo ognuno era preso da timore. Tutti i credenti vivevano insieme e mettevano in comune tutto quello che possedevano. Vendevano le loro proprietà e i loro beni e distribuivano i soldi fra tutti, secondo le necessità di ciascuno. Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio. Spezzavano il pane nelle loro case e mangiavano con gioia e semplicità di cuore. Lodavano Dio ed erano ben visti da tutta la gente. Di giorno in giorno il Signore faceva crescere il numero di quelli che giungevano alla salvezza. (2,42-47).*

*La comunità dei credenti viveva unanime e concorde, e quelli che possedevano qualcosa non lo consideravano come proprio, ma tutto quello che avevano lo mettevano insieme. Gli apostoli annunciavano con convinzione e con forza che il Signore Gesù era risuscitato. Dio li sosteneva con la*

*sua grazia. Tra i credenti nessuno mancava del necessario, perché quelli che possedevano campi o case li vendevano, e i soldi ricavati li mettevano a disposizione di tutti: li consegnavano agli apostoli e poi venivano distribuiti a ciascuno secondo le sue necessità. Ad esempio: un certo Giuseppe, un levita nato a Cipro che gli apostoli chiamavano Barnaba (cioè uno che infonde coraggio), aveva un campo, lo vendette e portò i soldi agli apostoli. (4,32-37).*

*Gli apostoli facevano molti prodigi e miracoli in mezzo alla gente. I credenti, di solito, si riunivano sotto il portico di Salomone. Nessun altro osava unirsi a loro, eppure il popolo aveva grande stima di loro. La comunità cresceva sempre di più, perché aumentava il numero di uomini e di donne che credevano nel Signore. I malati venivano portati perfino nelle piazze: li mettevano sui giacigli e sulle barelle, per fare in modo che Pietro, passando, li potesse sfiorare almeno con l'ombra del suo corpo. Molta gente accorreva anche dai villaggi vicini a Gerusalemme: portavano i malati e quelli che erano tormentati da spiriti maligni; e tutti quanti venivano guariti. (5,12-16).*

I sommari propongono quattro pilastri fondamentali per la vita di una comunità cristiana: ascolto della Parola; comunione fraterna; frazione del pane; preghiera quotidiana. La proposta di vita cristiana è introdotta sempre dal riferimento alla perseveranza ed è seguita dalla sottolineatura della stima del popolo, che faceva aumentare il numero dei credenti.

### **L'ascolto della Parola**

La didachè. Dopo il primo annuncio fatto dagli apostoli a tutti, c'è l'approfondimento dei contenuti con quelle persone che hanno creduto e sono entrate nella comunità. Questo approfondimento avviene attraverso la testimonianza di chi aveva vissuto con Gesù e ne aveva ascoltato le parole e visto i segni. L'approfondimento passa anche attraverso la rilettura del Primo Testamento alla luce di Cristo e della vita delle comunità. Il servizio della Parola è l'impegno prioritario degli Apostoli, di Paolo, di Apollos, di Filippo, di tutti i responsabili delle comunità (come ricordato nell'elezione dei diaconi, nelle raccomandazioni di Paolo ai suoi collaboratori e nel discorso ai presbiteri di Efeso).

Il primo pilastro di una comunità cristiana è la priorità e l'assiduità nell'ascolto della parola di Dio a livello personale, comunitario, liturgico, di catechesi, di studio, di alimento spirituale per la vita, di verifica e ispirazione delle scelte. E' uno dei grandi doni fatti alla Chiesa dal Concilio ed è la base per il suo costante rinnovamento e per l'impegno di rievangelizzazione che si sta proponendo per il futuro.

### **La comunione fraterna**

La koinonia, la comunione fraterna, indica quel rapporto di profonda unione spirituale fra i credenti che è fondato sulla fede in Cristo e sull'adesione ad uno stesso ideale di vita: la sequela di Gesù di Nazaret. Uno dei segni esteriori di questa unione spirituale è la comunione dei beni materiali, il superamento del concetto di proprietà privata - pilastro intoccabile dell'economia di mercato, ma fonte di cupidigia e di violenze - per creare uguaglianza fra tutti gli uomini e solidarietà verso i più poveri.

Si è discusso molto su questo comunismo della comunità di Gerusalemme, sia legandolo all'attuazione del Giubileo proclamato da Gesù, sia giustificandolo con l'attesa della fine del mondo imminente, sia rifacendosi all'imitazione del modello degli Esseni e di altri gruppi religiosi ebraici, sia risolvendolo nel modello greco delle comuni dei pitagorici. Al di là del fatto storico in sé (e del suo concreto fallimento, vista la condizione di povertà nella quale si è ritrovata ben presto la comunità) resta il preciso richiamo a legare la fede alla vita, la traduzione dell'ideale cristiano in scelte concrete che tocchino tutti gli

aspetti del vivere umano. La fede non è una scelta individuale e solo spirituale, ma deve trasformare, secondo il progetto del Vangelo, tutta la realtà e i rapporti fra le persone.

La storia della Chiesa è ricca di segni coraggiosi su questo piano, insieme a contraddizioni e peccati. Anche oggi ci sono molte testimonianze e scelte di condivisione da parte di credenti e di gruppi, ma restano molte contraddizioni e lentezze nelle strutture. Il richiamo alla Chiesa dei poveri risuonato nel Concilio, la scelta preferenziale dei poveri proveniente dalle Chiese dell'America Latina, il ripartire dagli ultimi della Chiesa italiana negli anni '80, la remissione del debito estero dei paesi impoveriti, la lotta al commercio delle armi, l'impegno per la giustizia e la pace proclamati nel Giubileo del 2000, sono ancora vivi o sono già stati iscritti nell'interminabile elenco delle pie illusioni? Li sentiamo come pilastro essenziale della vita e della testimonianza della Chiesa nel nostro tempo? Le scelte cambiano, ma l'ispirazione ideale e l'impegno concreto è sempre quelli della prima comunità: la fede in Cristo è una forza che trasforma la vita e i rapporti tra le persone, anche nella sfera economica e sociale!

### **La frazione del pane**

La *fractio panis* era il gesto abituale compiuto dal *paterfamilias* all'inizio di ogni pasto comune ed era accompagnato dalla preghiera di ringraziamento a Dio per i beni ricevuti in dono. Qui è strettamente legato al ricordo della Cena di addio di Gesù con gli apostoli prima di morire e al gesto che, durante il pasto comune nelle case dei primi cristiani, faceva memoria della presenza del Signore nella comunità. E' un richiamo all'Eucarestia celebrata nelle case, in uno stile di gioia, di semplicità e di spontaneità.

Qui si innesta l'altrettanto spinoso problema delle nostre liturgie eucaristiche e del loro rinnovamento, portato avanti con forza dal Concilio. Certamente sono stati fatti enormi passi in avanti, ma restano dei nodi di difficile soluzione, specialmente nelle comunità più numerose e nella celebrazione dei Sacramenti di massa. Alcuni problemi sono comunque insiti nel rituale stesso e nella ripetitività ed estraneità di molti simboli alla nostra cultura, mentre altri (come il monopolio del celebrante e la passività dei fedeli, il clima di pesantezza e distacco dalla vita, il ritualismo meccanico e le invettive moralistiche...) dipendono dalle scelte e dal cammino delle comunità e dei loro responsabili. Alcuni momenti particolari, ed alcune esperienze in piccoli gruppi, fanno intuire come potrebbe essere una "frazione del pane" che nasca dalla vita delle persone, celebri Cristo e il suo mistero di morte e risurrezione, rilanci alla costruzione di una vita di fraternità e di testimonianza. Forse non è possibile vivere un'esperienza forte ogni domenica, ma sempre più credenti partecipano all'Eucarestia come ad una festa, ad un incontro con Cristo e ad un momento di vita comunitaria. Diminuisce il numero dei partecipanti, ma cresce la qualità della partecipazione. Speriamo che ciò avvenga anche per i celebranti, esposti continuamente alla necessità di aumentare il numero delle celebrazioni, spesso a scapito della qualità e del rapporto con le persone.

### **Le preghiere**

E' la preghiera dei salmi che accompagnava la giornata del pio ebreo, precedeva e seguiva tutte le scelte e gli avvenimenti importanti della vita. Era una preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione, di supplica, di richiesta di perdono, di invocazione dell'aiuto di Dio nelle prove. E' la preghiera di cui Luca ci ha lasciato moltissime testimonianze nel suo Vangelo e negli Atti. E' un filo sottile, ma costante, che lega tutti gli avvenimenti e il cammino della Chiesa. La preghiera quotidiana e nelle varie circostanze della vita (oltre all'Eucarestia settimanale) immerge il credente nel clima della fede e della presenza di Dio, che avvolge e accompagna la vita di ogni persona.

La secolarizzazione e il ritmo frenetico della vita moderna hanno cancellato quasi completamente questa sensibilità e questo stile di vita scandito dai ritmi della preghiera. Non lo è più neppure per i preti: l'abitudine alla celebrazione quotidiana dell'Eucarestia ha fatto perdere ancora di più il valore della preghiera personale e comunitaria guidata dai Salmi. E' una grave perdita e i vari appelli in questo senso sembrano cadere nel vuoto. Anche i mussulmani che vivono tra noi sono ben presto travolti da questa cultura occidentale secolarizzata e frenetica. Resterà solo un'esperienza dei monaci, dei gruppi carismatici o devozionali, di qualche prete e di qualche pensionato?

### **La perseveranza**

La perseveranza, l'assiduità, la fedeltà al dono ricevuto, la concordia, la vita insieme, diventano il terreno sul quale si innesta e cresce la comunità cristiana. L'accoglienza del primo annuncio (e il Battesimo che ne segue) è rafforzata dal dono dello Spirito che aiuta il nuovo credente a trasformare questo dono in scelta di vita, in cammino che chiede assiduità e costanza. La scelta iniziale (e il facile entusiasmo dei neofiti) deve trasformarsi in assiduità di frequenza e in perseveranza nelle prove.

Ancora una volta ritorna a galla un problema che è come una spina nel fianco dei genitori più sensibili e della pastorale delle nostre parrocchie: l'abbandono della pratica religiosa da parte dei ragazzi dopo la Cresima. Così la preparazione degli adulti al matrimonio, o ai Sacramenti dei figli, sembra lasciare poche tracce di perseveranza, nonostante i notevoli sforzi fatti. Nel nostro contesto sembra sempre più difficile comunicare il senso di un dono ricevuto e l'impegno di fedeltà che richiede. Ci sono dei nodi che la parrocchia non riesce a sciogliere, mentre questa esperienza di libera scelta (e di conseguente impegno) è maggiormente vissuta quando si entra a far parte di una associazione o di un movimento.

### **Il favore del popolo**

La vita fraterna della comunità diventa un segno per la gente in mezzo alla quale vive. I credenti stessi operano dei segni che suscitano timore e interrogativi nelle persone. L'annuncio del Vangelo avviene con la parola e con la vita e, come sempre è avvenuto e avverrà, suscita consensi e opposizioni. Nei sommi Luca sottolinea il favore del popolo e le continue conversioni, per prospettare un successo alla missione e incoraggiare le comunità degli anni 90, prostrate dalle persecuzioni. Sempre però l'annuncio è accompagnato anche da critiche e opposizioni, se non da vere e proprie persecuzioni.

L'esperienza di una Chiesa accolta con simpatia dalla gente semplice e osteggiata da chi comanda, ci richiama all'esperienza di alcune Chiese di base o di minoranza, alle scelte delle Chiese in America Latina e al crescente numero di martiri anche in questi anni, segno di speranza e di fiducia, avanguardie di una Chiesa che ritrova il coraggio della testimonianza e il favore della gente che cerca la verità. Quello che oggi impedisce alle Chiese come comunità (e non solo nella figura di qualche persona carismatica) di essere ben viste dagli uomini sono i legami col potere, la superbia della verità e le lotte tra credenti, mentre per altri aspetti sono stimati e apprezzati in ogni popolo.

## **LA VITA DELLA COMUNITÀ TRA GENEROSITÀ E GRETTEZZA**

Per confermare e insieme smitizzare questo ideale di Chiesa, Luca riporta due episodi contrastanti: la generosità del levita Giuseppe, detto Barnaba, e la grettezza ipocrita di Anania e Saffira (4,36-5,11).

*Ad esempio: un certo Giuseppe, un levita nato a Cipro che gli apostoli chiamavano Barnaba (cioè uno che infonde coraggio), aveva un campo, lo vendette e portò i soldi agli apostoli. Un certo Anania,*

*invece, d'accordo con sua moglie Saffira, vendette un campo ma tenne per sé una parte dei soldi ricavati e agli apostoli consegnò soltanto l'altra parte. Sua moglie sapeva tutto questo ed era pienamente d'accordo. Ma Pietro si accorse del fatto e disse: "Anania, come mai Satana ha potuto impadronirsi di te? Ti sei trattenuto una parte dei soldi ricavati dalla vendita, ma così facendo non sei stato sincero verso lo Spirito Santo! Prima che tu lo vendessi, il campo era tuo e anche dopo averlo venduto potevi benissimo tenere tutto il denaro per te: lo sai bene. Perché, invece, hai pensato di fare una simile azione? Tu non sei stato bugiardo verso gli uomini, ma verso Dio!". Appena ebbe sentito queste parole, Anania cadde a terra morto. E tutti quelli che vennero a conoscenza di questo fatto furono presi da grande paura. Poi alcuni giovani avvolsero in un lenzuolo il corpo di Anania e lo portarono via per seppellirlo. Circa tre ore dopo arrivò anche la moglie di Anania. Essa non sapeva quel che era appena accaduto. Pietro le disse: "Dimmi, Saffira, il vostro campo l'avete venduto proprio a questo prezzo?". Essa rispose: "Sì, a questo prezzo!". Allora Pietro le disse: "Perché vi siete messi d'accordo, tutti e due, di sfidare lo Spirito del Signore? Ecco, stanno tornando quelli che hanno seppellito il corpo di tuo marito: ora essi porteranno via anche te. In quello stesso momento Saffira cadde a terra davanti a Pietro e morì. Quando i giovani entrarono la trovarono morta; allora la portarono via per seppellirla accanto al corpo di suo marito. Tutta la chiesa e quelli che vennero a conoscenza di questo fatto furono presi da grande paura.*

Barnaba era un giudeo della diaspora divenuto un personaggio importante nella Chiesa di Antiochia e nella diffusione del Vangelo. E' spesso assieme agli apostoli e gode la loro piena fiducia. Partecipa attivamente alla fondazione di molte comunità con Pietro e con Paolo. Proprio per questo suo posto rilevante nella Chiesa degli inizi è presentato da Luca come modello da imitare.

Più difficile e problematico si presenta invece l'episodio dei due coniugi che cercano di adeguarsi alle scelte della comunità, ma anche di premunirsi per il futuro.

Sinceramente a noi oggi sembrano sproporzionate sia la reazione di Pietro, che il castigo per i due coniugi. In fondo questa coppia incarna la fragilità e le paure che un po' anche tutti noi abbiamo. Perché questa durezza, visto che la loro previdenza si sarebbe mostrata, a lungo andare, saggia per il futuro della comunità? Per capire il senso, bisogna leggere l'episodio sul piano simbolico: è un esempio paradossale per dare un insegnamento e sottolineare con forza che se tra i credenti entra la falsità, la volontà di mettersi in mostra, l'attaccamento al denaro e alle sicurezze umane, si tradisce lo Spirito di Cristo e si offusca il segno che la Chiesa deve dare del Vangelo che predica. Questi atteggiamenti sono da condannare con durezza perché tradiscono la fede e sono motivo di lotte interne alla comunità.

Purtroppo la storia ha confermato tragicamente la realtà di questi pericoli per la fede. Ancora oggi viviamo le conseguenze di tanti peccati e dell'averli a lungo tollerati e misconosciuti nella Chiesa. Di questo abbiamo chiesto perdono a Dio e agli uomini nel Giubileo e chiediamo perdono anche oggi per quelli più recenti. Non vogliamo mettere a morte o scomunicare nessuno, né scaricare le colpe sui vertici per esimerci dalle nostre responsabilità, ma la denuncia di queste piaghe della Chiesa deve essere sempre forte e decisa, per salvaguardarne i fondamenti essenziali della fede e il suo essere "segno e strumento" credibile del regno di Dio.